

I rifiuti La giustizia amministrativa

Inceneritore, il Tar blocca i cantieri

Manca il bosco autorizzazione annullata. E ora serve l'ok di Sesto

MASSIMO VANNI

INCENERITORE, il Tar ferma tutto. L'autorizzazione rilasciata dalla metroCittà per l'impianto di Case Passerini è annullata. E si dovrà adesso ricominciare daccapo. Con una difficoltà imprevista però: i giudici amministrativi asseriscono che non si può fare a meno dell'accordo di pianificazione con Sesto Fiorentino, sul cui territorio ricade l'impianto (la Città metropolitana avrebbe malamente interpretato la legge). Che tradotto significa una "mission impossible", visto che si tratta di costruire un accordo con chi è irriducibilmente contro l'inceneritore, come lo è per l'appunto il sindaco di Sesto Lorenzo Falchi. Ma non solo.

Esaminando il ricorso presentato dagli ambientalisti — Wwf, Italia Nostra, Forum ambientalista e Comune di Campi, con l'aggiunta poi del Comune di Sesto — il Tar non trova niente da ridire sulla localizzazione di Case Passerini. Conferma anzi la scelta del termovalorizzatore. E respinge tutti i rilievi riguardanti l'insufficienza dello Studio d'impatto ambientale, l'allarme inquinamento della Piana e il pericolo per la salute, sollevate e sbandierate in questi anni dai comitati. Almeno sotto il profilo della procedura amministrativa, il Tar su questo non ha niente da eccepire. Ma c'è qualcos'altro che non va, oltre all'autorizzazione.

C'è che non sono state fatte le opere di mitigazione annunciate e previste dal Pit, il piano d'indirizzo territoriale della Regione. I giudici del Tar rilevano una incoerenza, perché le carte le prevedevano. E stabiliscono che, se s'intende realizzare l'inceneritore, si deve di pari passo, non in un secondo momento, fare anche il parco e il bosco della Piana. Cioè i 1.753 alberi previsti attorno all'impianto che spettano a Q-thermo, la società dell'inceneritore che comprende il Quadrifoglio e il gruppo Hera come partner industriale. E gli 8-10mila tra alberi e arbusti che avrebbe dovuto piantare la metroCittà. Rimasti invece sulla carta perché si sovrappongono in parte alla nuova pista aeroportuale.

Le conseguenze di tutto ciò? Intanto che adesso i cantieri non possono aprire. E tanto basta ad ambientalisti, comitati, Mamme No Inceneritore e al sindaco Falchi di Sinistra italiana, che nella ex Sestograd ha mandato il Pd all'opposizione facendo leva proprio sul No all'inceneritore, a cantare vittoria.

L'effetto immediato della sentenza è, in pratica, quella di un rinvio dei cantieri a data da destinarsi, perché nessuno sa quanto ci vorrà per arrivare ad una nuova autorizzazione. Soprattutto con il Comune di Sesto che si metterà di traverso ad ogni accordo. Forse sei mesi, forse anni. Sempre che si trovi un escamotage per saltare la contrarietà di Sesto.

Ma soprattutto la sentenza riporta in primo piano la previsione inattuata delle opere di mitigazione. Degli ettari di verde e di bosco. Che però saranno ridimensionati per effetto della sovrapposizione con la previsione della nuova pista, espulsa dalle carte del Pit regionale da un'altra sentenza del Tar ma ben ancora presente nei programmi della Regione.

